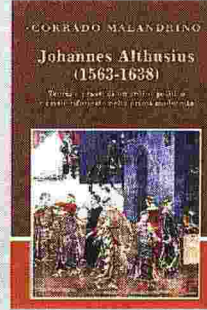


Evviva il federalismo di Althusius È un antidoto allo Stato Leviatano

Non si può certo dire che Johannes Althusius, giurista, pensatore politico e teologo calvinista vissuto nella Frisia orientale tra Cinque e Seicento, sia una figura nota. Eppure *Althusius (1563-1638)*, il breve ma denso profilo dedicatogli da Corrado Malandrino (Claudiana, 2016), ha il merito di richiamare l'attenzione su alcuni aspetti della sua riflessione che possono offrire spunti significativi nell'attuale crisi degli ordinamenti europei.

Indubbiamente, ad una prima lettura il capolavoro althusiano, la *Politica methodice digesta* («La politica esposta in modo sistematico»), può ingenerare sconcerto per il suo lessico teologizzante e il suo costante riferimento alla Bibbia. Tuttavia, il rimando all'orizzonte del sacro, secondo la tradizione del calvinismo radicale, fungeva da contraltare all'emergere dello Stato moderno, del cui potere assoluto di lì a poco Thomas Hobbes avrebbe fornito la più poderosa



Il libro di Corrado Malandrino (Claudiana)

giustificazione. Al contrario, la comunità politica ipotizzata da Althusius si struttura attorno all'idea di sussidiarietà, di una ricca articolazione dei vari livelli di consociazione tra i cittadini, dal centro alla periferia, in un abbozzo di sistema federativo governato da una «scienza» della trattativa e del patto che si viene così a costruire tra governanti e governati, legati da una mutua obbligazione. Proprio l'odierna crisi dello Stato nazionale che della pace di Vestfalia e da Hobbes trae origine, osserva Malandrino, mette in luce gli aspetti di attualità del pensiero di Althusius, a partire dalla sua dottrina della sovranità e della partecipazione popolare ai processi decisionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

